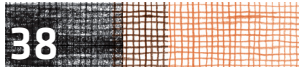


Percorso L'autore e l'opera

Giacomo Leopardi

8. *Canti*: il *Ciclo di Aspasia* e i *canti satirici*



Giacomo Leopardi
Canti

Palinodia
al marchese
Gino Capponi

in *Tutte le opere*, a cura di F. Flora,
Mondadori, Milano, 1968

La *Palinodia* o "ritrattazione" (dal greco *pálin*, "di nuovo" e "al contrario", e *oidé*, "canto") è uno dei *canti satirici*, composto da Leopardi nel 1835. Il poeta finge di ritrattare le sue idee pessimistiche sull'uomo, sulla natura, sulla storia e le sue opinioni nei confronti della cultura progressista dell'Ottocento (in realtà la ritiene superficiale e sciocca). Il destinatario è lo scrittore fiorentino Gino Capponi, del gruppo dei patrioti liberali dell'«Antologia», che il poeta aveva conosciuto nel 1827 e dal quale aveva in seguito preso le distanze.

Qui presentiamo i primi trentasette versi del componimento, che rientra nel genere dell'epistola in endecasillabi sciolti (in tutto i versi sono duecentosettantanove).

Errai, candido Gino; assai gran tempo,
e di gran lunga errai. Misera e vana
stimai la vita, e sovra l'altre insulsa
la stagion ch'or si volge. Intolleranda
5 parve, e fu, la mia lingua alla beata
prole mortal, se dir si dee mortale
l'uomo, o si può. Fra meraviglia e sdegno,
dall'Eden odorato in cui soggiorna,
rise l'alta progenie, e me negletto
10 disse, o mal venturoso, e di piaceri
o incapace o inesperto, il proprio fato
creder comune, e del mio mal consorte
l'umana specie. Alfin per entro il fumo
de' sigari onorato, al romorio
15 de' crepitanti pasticcini, al grido
militar, di gelati e di bevande
ordinator, fra le percosse tazze
e i branditi cucchiai, viva rifulse
agli occhi miei la giornaliera luce
20 delle gazette. Riconobbi e vidi
la pubblica letizia, e le dolcezze
del destino mortal. Vidi l'eccelso
stato e il valor delle terrene cose,
e tutto fiori il corso umano, e vidi
25 come nulla quaggiù dispiace e dura.
Né men conobbi ancor gli studi e l'opre
stupende, e il senno, le virtù, e l'alto
saver del secol mio. Né vidi meno

- 1. **candido**: aggettivo dal significato ambiguo: benevolo e nobile, ma anche ingenuo.
- 3. **insulsa**: vana, priva di valore e di significato.
- 4. **la stagion ch'or si volge**: l'età presente. **Intolleranda**: intollerabile, insopportabile.
- 5. **la mia lingua**: le mie parole e le mie idee.
- 8. **Eden odorato**: nell'Antico Te-

stamento è il Paradiso Terrestre, ricco di fiori profumati (*odorato*: odoroso); per antonomasia, il termine indica un luogo meraviglioso e felice.

9. **alta progenie**: nobile discendenza, l'umanità in genere.

9-13

E disse che io ritengo che il mio destino sia comune (a quello di tutti gli uomini) e che l'intera

umanità condivida la mia stessa sofferenza (*consorte*) perché sono escluso (*negletto*) dal mondo, sventurato e inesperto dei piaceri.

13. **Alfin**: finalmente.

15. **crepitanti**: croccanti.

18. **branditi**: impugnati.

19-20. **giornaliera... gazette**: le informazioni dei quotidiani.

22-23. **eccelso stato**: sublime

condizione.

24. **e tutto... umano**: il cammino dell'umanità tutto rose e fiori.

25. **come... dura**: come nessuna cosa spiacevole abbia durata nel mondo.

26. **Né men conobbi**: e non conobbi meno chiaramente.

da Marrocco al Catai, dall'Orse al Nilo,
30 e da Boston a Goa, correr dell'alma
felicità su l'orme a gara ansando
regni, imperi e ducati; e già tenerla
o per le chiove fluttuanti, o certo
per l'estremo del boa. Così vedendo,
35 e meditando sovra i larghi fogli
profondamente, del mio grave, antico
errore, e di me stesso, ebbi vergogna.

29. da Marrocco... a Goa: l'elencazione di località svariate e distanti equivale a dire "in ogni luogo".

30-31. correr... ansando: correre

all'inseguimento della divina (*alma*: letteralmente, "che dà vita") felicità.

34. boa: capo di abbigliamento femminile di moda nell'Ottocen-

to: era una sciarpa fatta di piume pregiate, portata intorno al collo.

35. i larghi fogli: i giornali alla moda.

ANALISI E COMMENTO

La finta ritrattazione

Il poeta "confessa" di aver compiuto un grave errore. Ha creduto infelice e sciocca l'età presente, ma si sbagliava. Perché mai tanto pessimismo nelle sue opinioni? Alcuni, dice, l'hanno attribuito alle sue sventure personali: rifiutato dagli altri o sfortunato, inesperto o incapace di piaceri, ha creduto che il suo destino personale di infelicità fosse comune a tutti gli uomini (è il pessimismo cui Leopardi era approdato negli anni immediatamente anteriori al 1828). Ma adesso egli si rende ben conto di come stanno le cose. Frequentando i caffè e l'alta società, tutta intenta a fumare sigari, a masticare rumorosamente pasticcini, a divorare gelati e bibite con piglio guerriero, e leggendo le gazzette, il poeta ha finalmente appreso la verità: saggia è la generazione presente, una nuova età dell'oro sta tornando, il progresso delle scienze assicurerà una stagione di felicità al genere umano.

Una energica critica della società ottocentesca

Il testo è in realtà una denuncia della società ottocentesca e del mito del progresso, espressa con la vigoria di chi non ha rinunciato a perseguire la verità mediante il buon uso della ragione e di chi ritiene la poesia strumento ed espressione di verità. Leopardi non intende rinunciare ai valori autentici delle dottrine materialistiche e razionalistiche del Settecento per qualche cosa di falso o ingannevole, come un'eccessiva fiducia nella scienza o un'opportunistica fede religiosa (le credenze religiose sono per Leopardi consolazioni vane e infantili).

La tradizione della poesia satirica

Per esprimere la sua avversione al presente e la sua aspirazione a una maggiore consapevolezza circa le autentiche sorti dell'uomo, Leopardi utilizza la forma letteraria della satira, un genere che risale alla cultura latina (Orazio, 65-8 a.C.) e ripreso in età rinascimentale da Ludovico Ariosto (1474-1533). La *Palinodia* si ispira più direttamente alla poesia satirica settecentesca e soprattutto al poemetto *Il giorno* (1763-1765), che Giuseppe Parini aveva scritto per satireggiare la nobiltà parassitaria del suo tempo: da qui Leopardi attinge la rappresentazione delle futili occupazioni di un'umanità salottiera e frivola, in cerca di un'effimera felicità (*correre dell'alma / felicità su l'orme a gara ansando / regni, imperi e ducati*, vv. 30-32).

I versi si ricollegano anche ad altre pagine leopardiane dal tono più amaro e severo. Nell'operetta in prosa *Dialogo di Tristano e di un amico* (1832, 🌐), Tristano – personaggio dietro il quale si cela l'autore – finge una ritrattazione delle sue idee sull'uomo e sulla natura, ma poi confessa la propria disperazione e si dice pronto a morire anche immediatamente. La polemica contro «le magnifiche sorti e progressive» tornerà nella *Ginestra* (1836, → T109), dove Leopardi, in una sorta di testamento spirituale, individua nella ragione l'unica forza dell'uomo, che rivela i dolci inganni dell'illusione e vi si oppone con coraggio.

Il linguaggio della satira tra eroicità e quotidianità

La mescolanza di espressioni auliche (*alta progenie*, v. 9; *umana specie*, v. 13; *romorio*, v. 14; *alma felicità*, vv. 30-31) e termini moderni (*sigari*, v. 14; *pasticcini*, v. 15) crea l'effetto della parodia. Il lessico militare conferisce ai gesti e agli atteggiamenti banali un tono contraddittoriamente solenne e, quindi, grottesco (i pasticcini crepitano, cioè quasi scoppiettano come armi da fuoco, l'ordinazione ai camerieri sembra un grido militare dato a schiere di soldati, i cucchiari sono impugnati come armi). Osserva in proposito la studiosa Angiola Ferraris: «L'«Eden odorato» nel quale soggiorna l'«alta progenie» dei tempi moderni, assume così i contorni prosaici di un caffè alla moda, la cui descrizione è interamente giocata sul contrasto stridente tra l'epicità degli aggettivi qualificativi, e la quotidianità dimessa degli oggetti ch'essi connotano: «il fumo / de' sigari *onorato*» (vv. 13-14); «*crepitanti* pasticcini» (v. 15); «grido / *militar*, di gelati e di bevande / *ordinator*» (vv. 15-17); «*percosse tazze*» (v. 17); «*branditi cucchiari*» (v. 18)» (Ferraris, 1987).

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. La tematica.** Spiega con tue parole la tematica del componimento.
- 2. L'originalità stilistica.** Spiega con opportuni riferimenti ai versi in che cosa consiste l'originalità stilistico-ironica del componimento.